

79. LE COMMEMORAZIONI E LA CRITICA¹.

La morte di Clemente Rebora, avvenuta a Stresa dopo 25 mesi di malattia, costituì un'occasione per gli studiosi e per la critica di riscoprire uno dei più validi poeti della nostra letteratura del Novecento.

Si cominciò a parlarne a caldo, all'arrivo, attraverso i giornali e gli altri mezzi di comunicazione, della notizia della sua scomparsa. Solo pochi amici letterati come Carlo Betocchi, Gianfranco Contini, Carlo Bo, Giuseppe Prezzolini ..., sapevano che Rebora era ancora vivo a Stresa e in qualche precedente circostanza ne avevano parlato, sempre con grande stima. Ora lo riscoprono altri amici e molti studiosi che conoscevano la strana avventura di questo poeta. Enzo Fabiani scrive che Rebora «era stato uno dei personaggi più in vista della Milano culturale tra il 1910 e il 1929, e che si era convertito come per miracolo». «... La vita appassionata e luminosa di Clemente Rebora – osserva - non è facile da raccontare, poiché, a parte i moltissimi fatti (e qui è possibile citarne solo alcuni), essa è costituita da due parti che in certo senso (ma soltanto apparentemente) si contraddicono. La prima è quella del poeta ribelle, mondano, strano e affascinante; la seconda quella del sacerdote umile, mistico e santo»².

Le commemorazioni si susseguono nei primi mesi dalla morte per continuare in modo sempre più convinto nel contenuto e nei modi fino ai nostri giorni. Nel novembre sappiamo di commemorazioni avute a Rovereto alla chiesa di Loreto, alla Messa dell'artista a Torino, a Varallo da parte di padre Giovanni Pusineri, mentre a Domodossola, presso il Collegio Femminile e in Città per

1. Speranze, n. 128 novembre 1995.

2. *Gente*, 19/11/ 77

interessamento del Movimento Culturale Ossolano, Rebora sarà ricordato da padre Bessero. Anche i Bollettini e le Riviste rosminiane o a conoscenza del mondo rosminiano parlano di Rebora. Ci basti ricordare Charitas, Nuvole, Rivista Rosminiana, La Beneficenza di Milano, Bollettino Parrocchiale S. Marco di Rovereto.

Chi si sofferma a esaminare la grande figura di Clemente Rebora sono i giornali nazionali, dove leggiamo a caldo anche i primi giudizi sulla figura e sull'opera reboriana:

«uomo tenerissimo e violento» (Nazzareno Fabretti);

«spirito inquieto» (Gianfranco Lazzaro);

«in lui non vi è vana logomachia» (Carlo Betocchi);

«carattere ribelle e una natura fieramente libera» (Carlo Bo);

«esigenza etica predominante e incline a un certo rigorismo»
(Beniamino Dal Fabbro).

Tentiamo ora una rilettura dei giudizi e delle notizie desunte dagli articoli dei giornali che apparvero appena si diffuse la notizia della sua scomparsa.

La stampa nazionale ci fa leggere dal 2 novembre del 1957 articoli di grosso spessore per il contenuto e per la stima eccezionale dimostrata da parte dei maggiori critici e giornalisti, e non solo dagli amici o estimatori del grande poeta lombardo.

CARLO BETOCCHI³, fin dal 1936 su "Frontespizio" fu aperto ammiratore e profondo conoscitore di Rebora. Saluta ora con profonda cristiana commozione il «duro e silenzioso tragitto alla morte nel letticciolo di Stresa». Afferma che nella sua poesia non trova «vana logomachia». E ancora scrive: «Rivendico, e lo faccio in tutta coscienza, alla poesia di Clemente Rebora, la priorità e il primato spirituale nel senso che interessa l'anima intesa a salvarsi,

3. *Il Popolo di Milano*, MI; *Il giornale del mattino*, FI; *Il popolo nuovo*, TO; 2 novembre 1957

tra la poesia italiana del nostro secolo».

In un periodo di facili estetismi «la sua poesia diventò come un rozzo mulino in cui si caccia ogni sorta di granaglie e se ne riceve sempre farina, e sempre da pane». Suggerisce poi di chiamare i quasi cinque lustri, dalla conversione agli anni Cinquanta, «un periodo di vita che sarebbe meglio chiamare inespresso che di silenzio». E nella conclusione leggiamo da parte di Betocchi la grande consacrazione di Rebora tra i grandi della poesia italiana del Novecento: «La poesia italiana e quella religiosa in particolare, ha perduto con Rebora una delle sue voci più alte, certo la più sincera, quella meglio scontata con l'esempio mistico e ascetico della vita»!

GIUSEPPE DE ROBERTIS, critico letterario, secondo direttore della "Voce", è tra i primi a scrivere⁴ dopo la scomparsa di Rebora, «figura rimasta nascosta - scriveva Cecchi nel 1940 e De Robertis cita - ad un pubblico non specializzato». De Robertis illustra poi l'opera in versi, il lavoro di Rebora come traduttore, l'interesse della critica, e sottolinea infine l'importanza della poesia ultima del "Curriculum vitae" - che gli appare «quasi lume che si fa strada in una boscaglia»- e dei "Canti dell'infermità".

Il poeta GIOVANNI GIUDICI ricorda⁵ all'arrivo della notizia della morte di Rebora il suo «ultimo incontro col poeta nella sua cella di Stresa»: «Era disteso sul letto, vestito per ciò che ne restava scoperto di un maglione grigio di foggia militare, stringeva continuamente tra le mani un Crocifisso di legno e alternava, ai discorsi di chi gli stava intorno, un pianto silenzioso e desolato e splendenti sorrisi di fanciullo. (Quella sua faccia incredibilmente giovane: capisco come Eugenio Montale abbia potuto scrivere di lui or non è molto "Non lo vedevo da più di vent'anni e non lo trovo quasi affatto mutato"). E pur lasciando al critico la collocazione letteraria di Rebora, afferma

4. *Nazione italiana*, 2 novembre 1957.

5. *Il Popolo*, Roma, 2 novembre 1957.

che subito dobbiamo prendere atto della presenza nella sua poesia di un impegno cristiano non scaduto (sono perfettamente d'accordo con Giorgio Caproni) nell'engagement, ossia di un caso di poesia di ispirazione religiosa in cui la religione non è affatto occasionale ma condizione determinante, come ci pare caratteristico di questa estrema splendida stagione di Rebora».

L'autore di Ossi di seppia, EUGENIO MONTALE, che più volte cercò il consiglio e l'amicizia di Rebora recandosi a Domodossola, scrisse⁶ alla morte di Rebora che «fra i quattro o cinque poeti d'oggi già sicuramente vagliati e misurati dalla critica, Rebora era il solo lombardo; un lombardo, al dir il vero, con ascendenze liguri». E subito dopo definisce la sua collocazione critica dentro il panorama letterario italiano: «Rebora rappresentò per un momento l'ala intimamente religiosa della voce; di una religiosità però che in lui era ancora, in quel tempo, tutta nutrita di succhi terrestri, di una fede attivistica che fu detta mazziniana e più tardi persino tolstoiana». E Montale che da poco aveva ricevuto *Canti dell'infermità*, osserva subito che «in questo volume noi troviamo il Rebora milite della sua ritrovata fede, il poeta di una esperienza religiosa di cui le parole a fatica possono tracciare il percorso». Anche lo stile è mutato in questa ultima raccolta: «Del ritmo martellante non vi sono più che scarse tracce. Il canto si adagia in accenti spesso discorsivi, notazioni realistiche che non impediscono il ricorso a fiori e licenze poetiche di stampo ottocentesco; e non manca l'intonazione strofica del mottetto e dell'odelette religiosa ... Il tono predominante è quello della nostra antica lauda: con qualche parola prosastica sorprendente, che ci fa ricordare il primitivo gusto lombardo del poeta». E infine Montale afferma: «È scomparso con don Clemente un'altra figura di religioso e di poeta»!

6. *Corriere della Sera*, 2 novembre 1957.

Interessante anche il giudizio espresso da VALERIO VOLPINI⁷ sulla collocazione poetica della figura e dell'opera di Clemente Rebora: «Mentre ancora il clima poetico era variamente dominato o dagli epigoni del dannunzianesimo o da incerti velleitarismi stilistici egli si preoccupò di riprendere nella parola la prova di una concretezza morale. Rebora non è stato un caposcuola e la sua posizione restò coerentemente quella di un isolato ... ma certamente non poco si deve a lui per quelli che furono gli sviluppi della poesia degli anni successivi». E ancora Valerio Volpini in una rivista romana *Il Fuoco* (nov. / dic. 1957) sottolineava di Rebora la santità: «Abbiamo accolto la morte del poeta Clemente Rebora con quel dolore raro e sereno che ci spirano i santi; ... scrivere la parola santo può sembrare atto di retorica formale solo per chi non abbia conoscenza del grado di partecipazione realizzata con la poesia e al di sopra della poesia nella vita: *"Il mio pregare è divenuto un'invocazione muta, di ogni momento"*. E la posizione letteraria di Rebora è quella di un isolato: Rebora non ha avuto mai la responsabilità di un caposcuola; la sua posizione restò coerentemente isolata dal panorama della poesia ma non poco gli è dovuto per gli sviluppi degli anni successivi, per lo scavo interiore, per la dimensione morale».

CARLO BO, uno dei nostri critici più acuti e puntuali, dimostra un particolare interesse e una precisa puntualizzazione della figura e dell'opera reboriana. «La storia di Clemente Rebora - egli scrive⁸ - è presente ai pochi fedeli delle cose letterarie; è, cioè, sconosciuta ai lettori e al grosso pubblico». Bo presenta poi un Rebora dal «carattere ribelle e natura fieramente libera» che ama la campagna, subisce «il fascino e la disperazione della sua città», accetta e poi rifiuta la guerra, traduce Tolstoj e Gogol, pubblica i Frammenti lirici,

7. *L'Avvenire d'Italia*, Bologna 10 novembre 1957.

8. *L'Europeo*, 10 novembre 1957.

e i Canti anonimi, una poesia che lasciò perplessi inizialmente e poi fu apprezzata «la consistenza dell'offerta lirica, la qualità del materiale poetico». Il silenzio che seguì e la ripresa degli anni Cinquanta costituì «per i pochi fedeli della poesia un caso di grande interesse, un piccolo problema». I Canti dell'infermità pur essendo poesia "religiosa", non suscita né "noia" né "un violento senso di inutilità", ma si tratta di una poesia estremamente convincente perchè estremamente sofferta.

GIANCARLO VIGORELLI⁹ evidenzia come «già dal 1914 Boine in "Plausi e botte" aveva detto che quella di Rebora era una "grande" poesia: e quell'aggettivo, per far capire che non era sprecato, l'aveva scritto in maiuscolo e in stampatello» Poi «in un poemetto, scritto nel '55, intitolato *Curriculum vitae* ripercorreva a baleni tutta la sua vita». E Rebora per tanti anni tacque: «forse tacque nel timore di non saper scrivere secondo la verità, pur vivendola giorno per giorno. Ed è vissuto ed è morto come un santo»!

GIACINTO SPAGNOLETTI¹⁰ sottolinea con entusiastica ammirazione il risveglio della critica a favore di Rebora che pone «i suoi libri fra le più significative esperienze spirituali del nostro secolo» e che suscita ora, alla sua morte, «interesse anche presso il pubblico dei non lettori». E comunque «il tempo è servito a far maturare in moltissimi la coscienza esatta e preziosa della grandezza di Rebora». Spagnoletti ricorda poi un episodio: un incontro personale a Milano presso le Suore di S. Maria Riparatrice, presso cui Rebora era ospite per una predicazione. Con lui ebbe un lungo dialogo che continuò anche nel tragitto in tram fino alla stazione: Rebora parlò senza remore, anzi volentieri, di letteratura, di poesia : era il 1952!

9. *Radio Corriere*, 16 novembre 1957.

10. *La Fiera letteraria*, 17 novembre 1957.

NAZZARENO FABRETTI¹¹ a proposito della poesia ultima di Rebora, «le liriche di congedo», scrive: «Presso all'ora della morte, tra sofferenze inaudite, la vena spiccò di nuovo dall'umanità ferita, dall'anima rinnovata. Ora ci accorgiamo che per pochi altri, oggi, è possibile parlare di poesia religiosa senza alcuna restrizione o riserva sui termini. Almeno in Italia, nessun altro poeta possiede un peso specifico religioso simile al suo». E ancora: «Le liriche di congedo di Clemente Rebora sono il contrario assoluto della poesia pia, dell'elevazione devozionale. Carlo Bo ha parlato con precisione rigorosa di poesia necessaria». E ancora: «Bastano quattro o cinque liriche per dare dimensione interiore ed universale all'esperienza mistica e lirica d'un uomo tenerissimo e violento quale Rebora rimase fino all'ultimo». Stretto è il rapporto tra vita e poesia in Rebora: «Il suo lirismo scabro e violento ha tutti i documenti dello scotto personale. Di pari passo sono andate la sua vita e la sua poesia». E la qualità della poesia religiosa di Rebora e la sua eccezionalità sta in questo: «Essa astra e rifugge per istinto e natura da ogni modulazione esteriore, pigramente tradizionale: non è orecchiabile, non risponde a nessun congegno di memoria automatica, né di più grandi né di più piccoli di lui. È questo il segno d'una vocazione mai tradita, d'un canto pagato sino all'ultima vibrazione». E infine anche Fabretti sostiene che, nel panorama letterario del nostro Novecento, Rebora costituisce un caso: «Clemente Rebora è un caso del tutto particolare; un caso, un uomo che restano ricchezza e giustificazione di tutti nella esatta misura in cui non appartengono ad alcuna categoria in particolare».

PIETRO BARGELLINI sottolinea, come altri, la morte santa di Clemente Rebora che «dalla poesia come esperienza totale di vita, passava ad un'esperienza come testimonianza totale di fede, che conclude, morendo in concetto di santità, nel Collegio rosminiano di

11. *Il Nuovo Cittadino*, 30 novembre 1957.

Stresa, sul Lago Maggiore»¹².

E la critica non si ferma qui. L'interesse per l'opera poetica e per la particolare esperienza di vita di Clemente Rebora è continuato fino ai nostri giorni, con dei momenti di stasi e di ripresa, ma con interesse sempre più qualificante e qualificato. Uscirono studi, accenni a biografie, la pubblicazione delle poesie, delle lettere, delle prose, la ripubblicazione delle traduzioni dal russo, per non parlare dei due importanti Convegni nazionali a Rovereto e alla Sacra di S. Michele presso Torino, che hanno raccolto per parlare dell'opera e della personalità di Rebora i più grandi studiosi e critici del mondo letterario. E gli Atti di questi due Convegni ne sono testimoni.

Un interesse dunque che si fa sempre più incisivo e qualificato: ne consegue a poco a poco la grandezza di un poeta e di una eccezionale personalità di artista, mentre con voce chiara e profonda convinzione da parte di molti laici si sottolinea in Rebora la figura eccezionale di un uomo di Dio.

12. PIERO BARGELLINI, *Il libro degli esempi*, Firenze, Vallecchi, 1963, n. 285.